

Palermo *Le recensioni*

IL CARTEGGIO

Consolo e Sciascia lettere fraterne tra due scrittori

Esce "Essere o no scrittore" curato da Rosalba Galvagno che si legge come un avvincente racconto di vite parallele

di **Marcello Benfante**

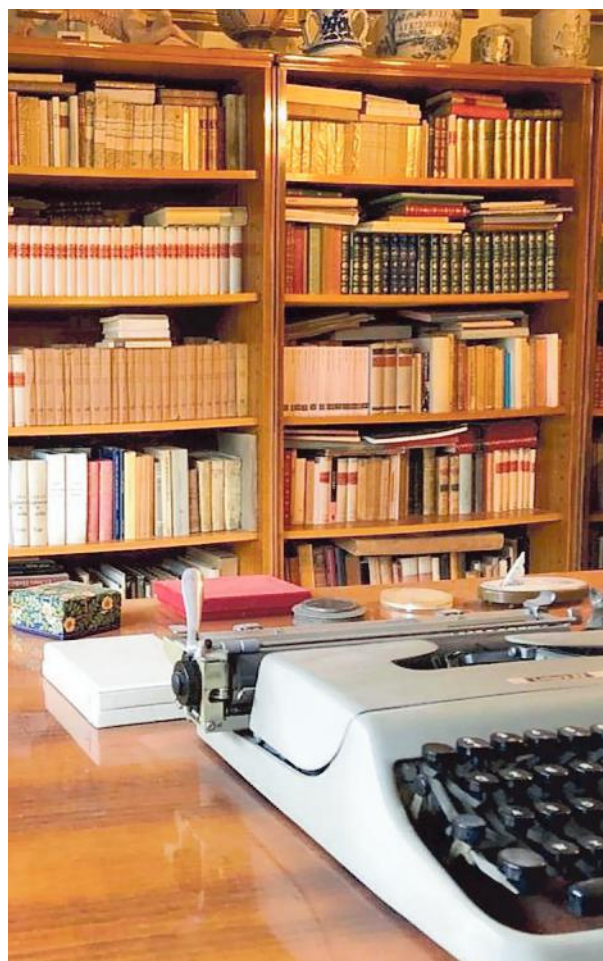
All'inizio è solo l'«Egregio signor Sciascia», l'illustre «Conterraneo». Una specie di mostro sacro cui rivolgersi con tono reverenziale: «Mi permetto inviarle il mio libro *La ferita dell'aprile*. Spero che questo primo contatto possa dare inizio a futuri colloqui. La ringrazio intanto per l'attenzione che vorrà prestarmi e Le porgo molti cordiali saluti». A vergare questa lettera, datata 6 dicembre 1963, è un timido, quasi impacciato Vincenzo Consolo: fresco dell'esordio, col carico di attese dunque e di inibizioni tipico del debuttante.

Muovono la mano del giovane scrittore la «riconoscenza per la parte che hanno avuto i Suoi libri nella mia formazione» e insieme «il desiderio d'essere letto». Passano solo sei giorni e Sciascia risponde con generosità e slancio: «L'ho subito letto: e con interesse vivissimo. E conto di scriverne, appena mi sarò liberato dal lavoro cui per ora attendo, su *L'Ora*; o altrove se su questo giornale qualcuno mi precederà».

Le missive citate aprono il carteggio tra Vincenzo Consolo e Leonardo Sciascia ora raccolto nel prezioso volumetto "Essere o no scrittore. Lettere 1963-1988" curato da Rosalba Galvagno (Archinto, 86 pagine, 14 euro), che si legge come un avvincente racconto di vite parallele. Sciascia viene subito folgorato dalle particolarità storico-linguistiche della scrittura di Consolo (così diversa dalla sua) e su di esse, nella lettera di risposta, chiede delucidazioni allegando alla seconda missiva un ritaglio che riguarda il premio Soverato, della cui giuria Sciascia stesso fa parte: «Mi pare che il tuo libro potrebbe concorrere con ottime possibilità». Per poi concludere: «La mia azione dentro la giuria sarà conseguente a tale convinzione».

Lo scrittore di Racalmuto si sblancia al punto da confessare in una lettera successiva (12 aprile 1964): «Fino a questo momento i libri che ho ricevuto dalla segreteria del premio sono da eliminare alla prima cernita. Non mi pare, oggettivamente, che possa venir fuori un libro migliore del tuo, tra gli autori esordienti». I giochi dovrebbero essere già fatti e Sciascia si mostra quasi galvanizzato: «Io non vedo, onestamente, nessun lavoro che sia da preferire al tuo» (10 giugno 1964). Ma alla fine si aggiudicheranno il riconoscimento Michele Ranchetti e Salvatore Bruno.

Il commento alla fine, assai ama-



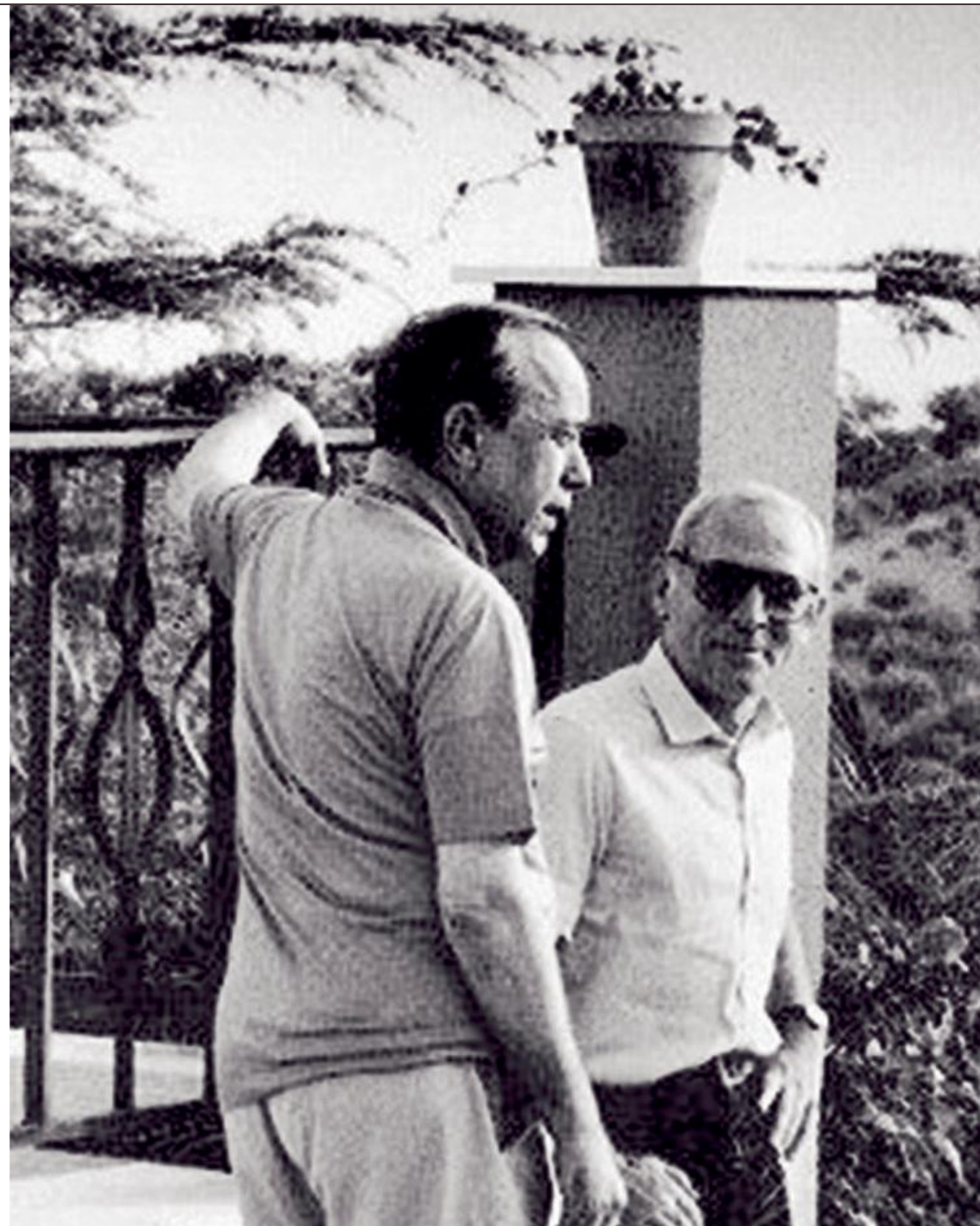
Sciascia e Consolo



"Essere o no scrittore. Lettere 1963-1988" curato da Rosalba Galvagno (Archinto, 86 pagine, 14 euro)

ro, si rivela in qualche modo anche profetico: «In Italia non si fa un premio per un libro, ma un libro per un premio». La delusione è cocente, lenita dal rapporto di amicizia che si va cementando: «Io ti sono grato – scrive Consolo – di tutte le care cose che mi scrivi. E davvero vorrei, anch'io, avere più frequenti e prolungate occasioni di incontrarti». Il sodalizio ormai è avviato: la corrispondenza si fa sempre più fitta e prodiga di confidenze spontanee, anche relativamente ad aspetti legati alla vita di ogni giorno. La familiarità ormai si taglia a fette: l'autore di "Retablo" chiede a Leonardo una mano per risolvere i suoi problemi di lavoro. «Alla fine di maggio, infatti, mi scade il contratto alla Rai e non so proprio quello che capiterà».

Tra le lettere scritte nel periodo che va dalla metà degli anni Sessanta alla fine del decennio successivo spicca quella del 15 aprile 1967, nella quale Consolo palesa i suoi sentimenti di lettore-ammiratore: «Nel mio natio borgo scipito, leggevo i tuoi primi libri e mi aprivo e apprendo da questo mio scrittore e siciliano ideale del cuore della Sicilia. Non sorridere – nel tuo modo agghiacciante – di questa dichiarazione d'amore».



Il libro

La drogheria di Da Ponte

di **Teresa Pugliatti**

Il titolo del libro di Diego Ziino, "Porgi Amor" (Novecento, pp. 171, euro 15) sulle prime sibillino, vedremo che sarà poi non solo chiarito, ma farà parte intrinseca del senso e dell'atmosfera dell'intera narrazione. Una narrazione che, con tecnica addirittura consumata, si avvale di una cosiddetta "convenzione letteraria", che però al tempo stesso esprime dei fatti di effetto estremamente realistico, in una perfetta unione di realtà e invenzione.

Una realtà talmente verosimile da appassionare il lettore. Il luogo: la grande drogheria, il tipico "store" americano tenuto da immigrati; gli immigrati stessi, personaggi, come mi dice l'autore, in parte veri e in parte "arrotondati" (l'espressione è mia), ma sempre vivacemente descritti e caratterizzati. Ed è la verosimiglianza che, aggiungendo ulteriori valori alla soluzione puramente letteraria, conquista l'attenzione del lettore e lo affascina con la creazione di quella che ho chiamato atmosfera.

Viene dunque narrata la vita che si svolge in questo locale, mentre l'io narrante ricostruisce via via, a seguito di appassionante ricerche,

anche la vita che vi si è svolta in passato. Così alla narrazione della realtà attuale si aggiunge il fascino di quella immaginata.

Sono anche questi i tratti di intenso realismo che appassionano, divertono e catturano il lettore. Fin qui la prima parte. Nella seconda parte si narra del ritrovamento di due armadi, dalla difficile e faticosa apertura. Quasi un "giallo", che porterà alla scoperta delle lettere del noto librettista settecentesco Lorenzo Da Ponte. Questi, visse realmente in America dove per ragioni pratiche tenne veramente una grande drogheria che avrebbe intitolato (vero o falso?), appunto, "Porgi amor", da un'aria delle Nozze di Figaro.

In queste lettere rintracciamo finalmente il vero motore, il vero significato, il vero "succo", per così dire, del libro. E l'autore, che è per tradizione familiare un amante della musica, per amore di questa, è diventato narratore. Tra letteratura colta, immaginazione ed esperienza concreta (l'autore è peraltro un annoso frequentatore degli Stati Uniti e dei luoghi degli immigrati italiani), Diego Ziino si rivela un abile narratore. E un plauso alla Casa Editrice per questo raffinato prodotto.

"Porgi amor" di Ziino



Diego Ziino, "Porgi Amor" (Novecento editore, pagine 171, euro 15)